

INTRODUZIONE

La ricchezza del patrimonio dialettale lucano è inestimabile, considerato che la sola Basilicata racchiude in sé tutti i sistemi vocalici tonici presenti nel dominio romanzo e fenomeni, scoperti da Lausberg, nella prima metà del Novecento, non attestati in nessun'altra area d'influenza latina e alla base della ripartizione del territorio lucano in macrozone.

La sua perdita sarebbe inappagabile, perché comporterebbe una 'globalizzazione' linguistica, a danno della diversità locale ed è questo, purtroppo, il destino che si sta compiendo: il dialetto tende a essere soppiantato dall'italiano, perché percepito dai parlanti stessi come simbolo di arretratezza culturale, di inferiorità o di marginalità sociale, quando, invece, è da stimarsi come lingua a tutti gli effetti, con uno sviluppo proprio e, a volte, una letteratura propria. Il dialetto si differenzia dalla lingua standard solo perché si riduce il numero degli ambiti d'uso, non per dignità, importanza o civiltà.

Tentare di fermare la scomparsa del dialetto vuol dire, dunque, salvaguardare le radici di un popolo, poiché privarlo della sua lingua significa privarlo della sua identità, della sua cultura, della sua storia.

Le popolazioni parlanti sono i narratori di questa storia, per cui è necessario che ognuna mantenga, secondo le diverse tipologie, la propria varietà linguistica.

E, che la Basilicata rappresenti una realtà dialettale complessa, per questo estremamente interessante, è provato anche dall'autonomia linguistica che i centotrenta comuni lucani sembrerebbero offrire. Infatti, i passaggi avvenuti nel corso del tempo e della storia avrebbero determinato varietà geomorfiche ambientali, ma soprattutto linguistiche, tali da rendere il piccolo territorio lucano un articolato mosaico.

A dimostrazione di quanto detto, si prendano in considerazione anche solo tre comuni: Anzi, Calvello e Laurenzana. Pur essendo limitrofi, ognuno di questi paesi conserva una tipologia linguistica propria, diversa, totalmente o in parte, rispetto a quella dei "vicini". I parlanti stessi, in genere, sembrano percepire questa diversità, mostrando di avere consapevolezza della propria lingua, che vuol dire avere coscienza delle proprie origini, della propria

cultura, della propria identità.

Allo scopo di fornire una piccola dimostrazione, si osservi la resa, nei diversi dialetti, del lemma ‘il padre’:

CALVELLO	LAURENZANA	ANZI
[l_a't:anə]	[a:'t:ɛnə]	[a:'t:ɛnə]

A parte la forma dell’articolo determinativo maschile singolare, che, in questo caso, isola Calvello (che presenta [l] davanti a vocale iniziale) e accomuna Laurenzana e Anzi (dove è espresso tramite l’allungamento della vocale iniziale della parola, [a-]), è interessante notare il diverso esito della vocale tonica [-a-], immutata nel calvellese, palatalizzata nell’anzese, indistinta allungata nel laurenzanesi.

Anche negli esiti consonantici sono riscontrabili delle differenze. Limitatamente a soli due comuni, Calvello e Laurenzana, si consideri il sistema dei pronomi dimostrativi e, nello specifico, le terze persone, ‘quello’ per il maschile e ‘quella’ per il femminile:

CALVELLO	LAURENZANA
['kwirə]	['kwjed:ə]
['kwerə]	['kwɛd:ə]

Oltre al diverso esito nei due dialetti della [-e-] tonica, si noti come dalla liquida laterale geminata [-l :-] sia derivata, conformemente alla tendenza di alcuni dialetti meridionali, la dentale sonora geminata [-d :-], in laurenzanesi; la vibrante [-r-], in calvellese.

Gli esempi mirano a dimostrare come alla vicinanza non corrisponda uniformità linguistica.

In quest’ottica, le macrozone di Lausberg diventano microzone, perché ogni dialetto, custodendo attraverso le sue caratteristiche peculiari la sua storia, diventa un tassello pregiato che contribuisce all’armonia del tutto, al destino della sua regione.

Prendere in esame il dialetto calvellese è stata una scelta di cuore, oltre che di interesse scientifico: le mie origini, la mia cultura, la mia identità mi riconducono continuamente a Calvello, dove sono cresciuta.

L’indagine si è svolta nell’arco temporale di due anni: iniziata nel Novembre 2006, ha avuto un più ampio sviluppo a partire dal Giugno 2007, per concludersi nel Gennaio 2008.

Dopo aver ricercato e consultato tutto lo scarso materiale bibliografico

relativo a Calvello, si è proceduto alla raccolta dati sul campo. Sono stati individuati informatori, uomini e donne, dai 65 anni in su, il meno possibile alfabetizzati, figli di nativi calvellesi e coniugati con persone del luogo, al fine di evitare casi di contaminazioni linguistiche, che avrebbero inficiato la scientificità dell'indagine.

Gli strumenti di cui ci si è avvalsi sono stati la conversazione libera e un questionario strutturato, che hanno reso possibile l'individuazione di caratteristiche fonologiche, morfologiche e sintattiche e dei processi cognitivi che ne sono alla base.

In realtà, vivendo per periodi abbastanza lunghi sul posto e avendo una conoscenza pregressa del dialetto calvellese, si è avuto modo di approfondire e arricchire i dati linguistici ricavati dalle inchieste, che sono state, comunque, la base da cui partire, ma ogni momento di vita quotidiana è stato spunto di riflessione e indagine. Il punto di vista è stato, dunque, bifocale: l'osservatore e il parlante hanno condiviso un percorso di scoperta e riappropriazione del senso del luogo, espresso attraverso il linguaggio, perché il "viaggio di scoperta non consiste nel trovare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi" (Voltaire).

Il lavoro è strutturato in due sezioni. La prima parte, costituita da quattro capitoli, comprende in successione: un *exkursus* geografico e storico, che evidenzia da un lato la posizione isolata del paese, dall'altro l'alternarsi sul territorio di Greci, Latini, Normanni, Longobardi, Svevi, Francesi e Spagnoli, e la presenza di Benedettini e Francescani; tutto ciò è alla radice del dialetto locale e, ancora oggi, lo distingue e, nello stesso tempo, lo collega ai restanti dialetti lucani e meridionali in genere. I successivi tre capitoli, allo scopo di "fermare" e classificare il dialetto di Calvello, ne costituiscono la grammatica. La *linguistica storica* ha permesso di descriverne le peculiarità, a partire dai fenomeni linguistici che lo caratterizzano a livello fonologico, morfologico e sintattico, esaminati, rispettivamente, nel secondo, terzo e quarto capitolo. Dall'analisi è emerso che il calvellese, oltre a essere depositario di una civiltà più antica, che è quella latina, di cui conserva tratti ormai persi in italiano (come il genere neutro), sarebbe in linea con i dialetti meridionali,

presentando, tra gli altri, fenomeni quali:

- la *metafonia* (es. [ˈpɛrə] ‘piede’ ~ [ˈpjɛrə] ‘piedi’; [ˈmesə] ‘mese’ ~ [ˈmɪsə] ‘mesi’; [ˈvɔskə] ‘bosco’ ~ [ˈvwɔskə] ‘boschi’; [kaˈvrɔnə] ‘carbone’ ~ [kaˈvrɔnə] ‘carboni’);
- la tendenza a risolvere i nessi consonantici mediante *anaptissi* vocaliche (es. [ˈvarəvə], **che si accompagna a** [ˈvarvə] per ‘barba’);
- l’*assimilazione* nei gruppi consonantici -ND- (es. [ˈkwan:ə] ‘**quando**’) e -MB- (es. [am:uˈk:a] ‘**imboccare**’);
- la *sonorizzazione* delle consonanti sorde post-nasali (es. [p] > [b]: [mˈbjɛt:ə] ‘**in petto**’; [t] > [d]: [nˈdɛr:ə] ‘**in terra**’; [kj] > [gj] e, spesso > [ɲ:]: [ɲˈgjostrə] > [ˈɲ:ɔstrə] ‘**inchiostro**’; [k] > [g]: [ɲˈgəpə] ‘in testa’; [f] > [v]: [nˈvat:ʃə] ‘**in faccia**’);
- l’*affricazione* della fricativa dentale post-nasale o laterale (es. [nunˈdzəpə] ‘non sa’);
- la *posizione in enclisi* dell’aggettivo possessivo (es. [ˈsɔrəmə] ‘**mia** sorella’).

La *grammatica* del dialetto di Calvello rappresenta la *struttura superficiale*, che nasconde e custodisce la *struttura profonda*, il significato, il senso, l’identità.

Nella seconda sezione, infatti, attraverso la *linguistica cognitiva* e i suoi strumenti, tra i quali la categorizzazione e la metafora, si è voluto dimostrare che il principio strutturale della grammatica, l’*input* per le regole sintattiche è il significato; che il popolo, parlando parla di sé, delle sue origini, della sua cultura, della sua identità. Dietro la parola non c’è casualità e arbitrarietà, ma un mondo, che si rivela e rivive continuamente.

A noi il compito di non disperdere questo scrigno di memorie così prezioso.

Anna Cantisani
L’autrice